

# AFRICA

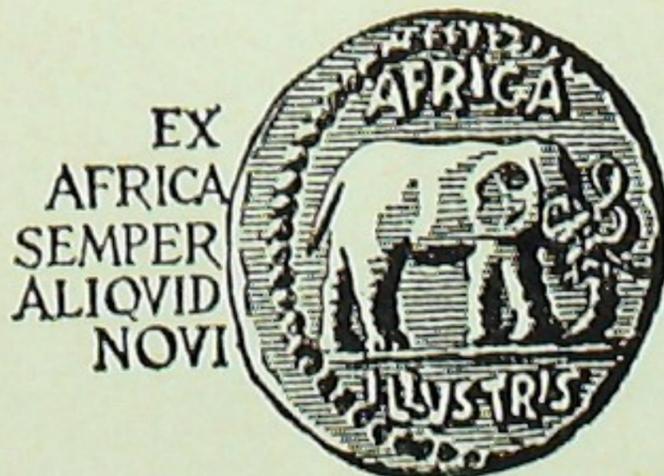
---

Rivista trimestrale di studi e documentazione  
dell'Istituto Italo-Africano

ESTRATTO

P. FRANCIOSI - E. LOMBARDI

I PADRONI DEI COCCODRILLI:  
NOTE SUI *BAXAAR* DELLA SOMALIA



## I PADRONI DEI COCCODRILLI: NOTE SUI BAXAAR DELLA SOMALIA

Nell'ambito della letteratura recente sulla Somalia, i *baxaar* sono in genere brevemente etichettati come generici guaritori che curano con le erbe (Antoniotto 1985) o con vaghi cenni al loro ruolo di protettori del fiume dai coccodrilli (Ahmed 1986, Goracci 1982). Presentiamo in questa sede alcune informazioni che ci sembrano rendere estremamente più complessa la figura del *baxaar* (1).

La generale mancanza di informazioni dettagliate sui *baxaar* è probabilmente da attribuire al fatto che questo tipo di specialisti tradizionali, oltre ad essere alquanto malvisto dalle autorità somale, viene spesso guardato — per quanto ci risulta — con sospetto e timore dagli stessi che presumibilmente si servono della loro opera (o la subiscono...).

Numerosi sono gli aneddoti che si raccontano nei villaggi lungo il fiume Shebeli a proposito dei *baxaar*: storie di uomini che attraversano il fiume a cavallo di coccodrilli, di uomini e donne rapiti o uccisi dai coccodrilli per la vendetta di un *baxaar*. Tentare di identificare un *baxaar* in un villaggio però non è stato facile; le risposte erano vaghe, o a volte fin troppo chiare: « Sì, i *baxaar* ci sono, in questo villaggio, ma non posso dirti chi sono; sono uomini pericolosi... ».

Le informazioni che qui riportiamo sono frutto dei colloqui avuti con un *baxaar* in un villaggio della regione del Basso Shebeli in cui abbiamo soggiornato per una ricerca sulle malattie nella medicina tradizionale somala.

La persona in questione, che chiameremo S.I., era stata da noi contattata per la sua attività di guaritore di tipo coranico, ma mano a mano altre sue 'specialità' erano venute alla luce. Pur diffondendosi — una volta acquisita una certa familiarità con noi — in spiegazioni minuziose sui *baxaar*, S.I. non ci ha mai detto apertamente di essere uno di loro; ma frequentemente « sbagliava » i pronomi: « Io... cioè lui, il *baxaar* ». Solo dopo qualche tempo e con una certa circospezione alcuni degli abitanti del villaggio con cui più eravamo in confidenza ci hanno confermato che S.I. era un *baxaar* e, a quanto pare,

(1) I materiali qui presentati sono stati raccolti nel corso di una ricerca sul campo in Somalia, condotta nel periodo febbraio-aprile 1987 nell'ambito della collaborazione scientifica tra cattedra di antropologia culturale dell'Università di Siena ed Accademia Somala delle Scienze e delle Arti (proff. M. Squillacciotti e Ciise M. Siyad).

In particolare la sezione di ricerca della dott.ssa P. Franciosi è stata finanziata da una borsa di studio dell'Istituto Italo-Africano di Roma, mentre la partecipazione della dott.ssa E. Lombardi è stata a titolo dell'Università.

In questa occasione si vuole ricordare E. Lombardi che, nel proseguo della ricerca sul campo in Somalia, è rimasta vittima di un incidente automobilistico mortale.

anche un tipo pericoloso, che per poco non era stato cacciato dal villaggio per un *sixir* (fattura) troppo efficace...

Qui di seguito riassumiamo le informazioni sui *baxaar* secondo S.I.

Gli *oday dhirgedda*, i «signori delle piante», sono coloro che conoscono ed usano i poteri delle erbe e ve ne sono di due tipi: i *ban* e i *baxaar*. I *ban* operano sulla terraferma: sono *ban* i guaritori del *lumbi*<sup>(2)</sup>, dell'*ayaan*, tutti quelli che curano con le erbe ed anche gli *shekh*, che tra i *ban* sono i più potenti e curano con il Corano.

Anche i *baxaar* riconoscono la preminenza del Corano, ma non se ne servono. Il potere dei *baxaar* è circoscritto al fiume, all'acqua, e le due sfere d'azione sono ben distinte: un *ban* non va al fiume, perché non ha alcun potere su di esso. Mentre il *ban* spesso brucia le sue erbe e le usa per fumigare il paziente, un *baxaar* le immerge nell'acqua: egli non può bruciare le sue erbe, né avvicinarsi al luogo di una fumigazione, perché non potrebbe mai annusarne il fumo. Anche quando un *baxaar* viene invitato ad assistere ad un *lumbi*, ad esempio, si tiene lontano dal fumo.

I *baxaar* possono curare alcune malattie che sono in rapporto con il fiume, come il *kaadidhiig*, che si prende dall'acqua; ma anche i *ban* possono farlo. Il potere specifico dei *baxaar* è legato all'acqua ed agli animali che vivono nel fiume: sono i «padroni dei coccodrilli», ma anche i *wadaddo jeerta*, i signori degli ippopotami. I *baxaar* si nascondono, non si fanno riconoscere; prima di potere praticare devono avere il permesso del loro maestro, un *baxaar* affermato, presso il quale devono seguire un tirocinio lungo e faticoso. Il tirocinio può durare anche dieci anni, e in questo periodo l'apprendista è sottoposto a continue prove per vagliare le sue capacità e la sua discrezione.

Esistono sette tipi di *baxaar*:

— *molgale* - È il più importante dei *baxaar*; è colui che entra nel fiume anche di notte per immergervi le sue erbe. Il coccodrillo è il suo servo e non teme gli ippopotami; può chiamare o allontanare i coccodrilli a suo piacimento. Non sempre le sue intenzioni sono benevole: può fare rapire o uccidere da un coccodrillo una donna che gli si rifiuta o un suo nemico, ad esempio; ma può anche costringere un coccodrillo a restituire — viva o morta — una delle sue vittime.

— *dadedade* - Dopo il *molgale* è il più importante dei *baxaar*; è il traghettatore, quello che ha la barca per fare attraversare il fiume.

— *baxaar bubto* - Comanda alle api; può allontanarle o richiamarle a fare il miele dove lui vuole; il miele è una delle sostanze più importanti usate insieme alle erbe.

(2) *Lumbi* e *ayaan* sono rituali terapeutici che rientrano tra i cosiddetti rituali di possessione o di esorcismo. Si vedano in proposito: Cerulli 1957, Lewis 1983, Giannattasio 1983; un nostro articolo sul *lumbi* è in preparazione.

— *baxaar dhuundbeere* - Ha la giurisdizione sui canali di acqua lungo i campi coltivati e sulle erbe che vi crescono intorno.

— *maringale* - È l'artigiano che fabbrica il torchio per produrre l'olio di sesamo, anche questo usato spessissimo insieme alle erbe. È un lavoro estremamente specializzato e sono in pochi a saperlo fare.

— *tumal* - Anche lui è un artigiano: è il fabbro, che forgia le parti di metallo per il *maringale*, ma anche gli arnesi da lavoro: zappe, coltelli, ecc. È un grande *baxaar*; può prendere decisioni per tutto il villaggio se mancano il capo-villaggio e lo *shekh*, e nessuno può rifiutarsi di obbedire, perché non potrebbe più usare gli arnesi da lavoro senza ferirsi.

— *yukile* - È un pescatore, che fabbrica anche le ceste da immersione per la pesca. Fabbrica anche amuleti e può assicurare una buona pesca, richiamando il pesce o combattendo i *baxaar* dei villaggi vicini che tentino di attirare il pesce.

Ogni tipo di *baxaar* dunque ha le sue competenze. Vi è un *oday*, un capo dei *baxaar*, che è sempre un *molgale*. Lo *oday* non si abbassa più a praticare, ma dà consigli; quando viene consultato, veste impeccabilmente di bianco e tiene in mano il bastone di argento che è simbolo del suo potere. Può convocare tutti gli altri *baxaar* e prende decisioni sulle dispute che nascono tra loro. Le sue decisioni sono insindacabili.

È ovvio che non si possono trarre conclusioni di nessun tipo da questi dati, raccolti da un unico informatore e per di più «in margine» ad un'altra ricerca, e dunque in maniera non esauriente e sistematica. Ci sembra però che il materiale presentato — interessante di per sé nel panorama di scarsa informazione sui *baxaar* — possa comunque suggerire alcuni spunti di riflessione, in particolare per quanto riguarda la singolare tipologia dei *baxaar* puntigliosamente elencata dal nostro informatore.

Seguiamo il filo del nostro informatore. La distinzione tra *ban* e *baxaar* viene riportata esplicitamente a due fattori principali: la contrapposizione tra terraferma e fiume come rispettive ed esclusive sfere di potere ed il diverso modo di utilizzare le erbe, al punto che un *baxaar* deve guardarsi persino dall'annusare il fumo delle piante che un *ban* brucia tranquillamente.

Per quanto riguarda la guarigione delle malattie, i *ban* nominati da S.I. (guaritori di *lumbi*, di *ayaan* ecc.) hanno indiscutibilmente nella comunità un ruolo primariamente terapeutico. Per i *baxaar* invece questo è un fattore che sembra alquanto secondario (S.I. ce ne parla solo dietro domanda esplicita) e comunque non particolarmente caratterizzante: le poche malattie che i *baxaar* possono curare — quelle derivate dal fiume — le curano anche i *ban*.

Il ruolo terapeutico dunque non sembra rientrare tra i fattori che determinano una tanto netta separazione tra *ban* e *baxaar*. La plausibile quanto appetitosa contrapposizione tra malattie legate all'acqua, curate dai *baxaar*, e le altre malattie, curate dai *ban*, non sembra esistere; o meglio, non ha senso una contrapposizione su questo piano terapeutico, perché il compito primario

dei *baxaar* non è la cura delle malattie degli uomini. Il loro potere si esercita sul fiume o, per essere più precisi, sugli animali del fiume nella loro interazione con gli esseri umani.

Sulla base delle osservazioni generali fatte da S.I. su *ban* e *baxaar* potremmo dunque delineare sommariamente due complessi nell'ambito dei « signori delle piante »: da un lato *ban*/terraferma/combustione delle erbe/malattie degli uomini; dall'altro *baxaar*/acqua (fiume)/macerazione delle erbe/comportamento degli animali. Quando però arriviamo ai sette tipi di *baxaar* elencati dall'informatore ci accorgiamo che in fondo l'unico cui le precedenti osservazioni calzino perfettamente è il *molgale*, il padrone dei coccodrilli. Sembra quasi che S.I., in una sorta di processo metonimico, identifichi la categoria *baxaar* con il più potente e rappresentativo dei suoi esponenti.

Tra gli altri tipi di *baxaar*, il *dadedade*, il *dhuundheere* e lo *yukile* potrebbero tutto sommato rientrare nel « complesso *baxaar* » sopra delineato: il legame con l'acqua è chiaro, anche se per il *dhuundheere* non si tratta dell'acqua del fiume ma di quella dei canali dei campi. Il potere sugli animali, invece, comincia a fare acqua... Lo *yukile* può, è vero, se non ai coccodrilli comandare almeno ai pesci; ed è anche possibile supporre che il *dadedade*, un barcaio, debba poter garantire agli altri una traversata ragionevolmente sicura anche dagli attacchi degli animali del fiume; il *dhuundheere* però non sembra proprio avere particolari connessioni con il regno animale, anche se ad un livello tanto superficiale di indagine tali connessioni possono benissimo esserci sfuggite.

Quando però esaminiamo i rimanenti tipi di *baxaar* che — lo sottolineiamo — il nostro informatore elencava sistematicamente e di sua libera iniziativa, neanche la connessione con l'acqua od il fiume è più immediatamente evidente. Cosa hanno a che fare con l'acqua un *baxaar bubto*, che comanda alle api, o un *tumal*, un fabbro, o un *maringale*, che lavora il legno? Certo, miele ed olio di sesamo sono molto spesso adoperati dai *baxaar* insieme alle piante; ma anche i *ban* ne fanno abbondantemente uso.

Fin qui abbiamo tentato di comprendere la tipologia dei *baxaar* utilizzando solo le informazioni fornite da S.I., che però « spiegano » ben poco. Il quadro che ne risulta è lacunoso e per di più incoerente: i vari tipi di *baxaar* non rispondono alle premesse generali poste dallo stesso informatore. I dati in nostro possesso sono indubbiamente insufficienti ad evidenziare la coerenza « emica » della tipologia in questione. Possiamo però formulare alcune osservazioni che prescindono dai criteri di definizione dei *baxaar* esplicitati da S.I.

Un elemento che colpisce nella tipologia data dal nostro informatore è che ben tre dei tipi di *baxaar* elencati siano in qualche modo artigiani (il fabbro, il falegname, il pescatore che fabbrica cesti da pesca) e rientrino quindi in quelle classi marginali che vanno sotto il nome di *bon*.

Con il termine *bon* (Puccioni 1937) si indicano complessivamente le cosiddette « basse caste » e cioè: da un lato gli individui, sia pure somali, che

esercitano determinati mestieri come fabbri, cacciatori, pellai ecc.<sup>(3)</sup>, dall'altro i gruppi di origine diversa dai somali tra cui in primo piano i negroidi, stanziati principalmente lungo le rive del Giuba e dello Shebeli.

Visto che siamo in tema di marginalità, sarà qui opportuno ricordare che i *baxaar* vengono comunemente descritti come *jareer*, termine che indica il tipo fisico negroide con naso camuso e capelli lanosi e contrappone dunque, in senso vagamente spregiativo, le genti di origine bantu agli antichi conquistatori cusciti<sup>(4)</sup>.

I due tipi di marginalità definiti dal termine *bon* vanno dal nostro punto di vista tenuti distinti. I *bon* « artigiani » prendono il nome dalla *qabila* (tribù) presso la quale vivono, ma ne rimangono al margine spazialmente e socialmente; frequentazione sociale e matrimonio tra i due gruppi sono ad esempio evitati.

Diverso è il caso dei *bon* che non sono tali a causa del mestiere che praticano. Per quanto riguarda le popolazioni di origine bantu — tradizionalmente agricoltori e spesso anticamente schiavi dei somali — la distinzione tra *jareer* e cusciti può essere riassorbita. I *jareer* vengono integrati nel tessuto tribale dominante, del quale entrano a far parte a pieno titolo (cfr. Cerulli 1934) pur restando magari un *reer* (gruppo parentale) di secondo piano dal punto di vista sociale.

Quest'ultimo era appunto il caso del villaggio in cui abbiamo lavorato, dove il *reer* Urgumu era costituito dai *jareer* liberi degli Hintire (cfr. Puccioni 1937, p. 40). Nonostante questa integrazione, però, nel villaggio osservato si notavano sensibili differenze tra le due componenti. Per rimanere al nostro campo di indagine, la medicina tradizionale, alcuni tipi di pratiche terapeutiche, come il *lumbi*, erano nei fatti praticati e gestiti essenzialmente da *jareer*, mentre il capo-villaggio e lo *shekb*, appartenenti ovviamente ai *reer* dominanti, ne prendevano esplicitamente le distanze.

Per quanto riguarda il *lumbi*, c'è da aggiungere che il capo principale di questo rituale che abbiamo avuto modo di conoscere abbastanza bene nel villaggio è un Urgumu e in particolare un falegname. Non solo; nelle cerimonie di *lumbi* cui abbiamo partecipato, prima del sacrificio, il coltello per l'uccisione

(3) I pescatori in genere non vengono citati tra le « basse caste » dei *bon*, ma non è escluso che ciò si debba essenzialmente al fatto che la pesca è raramente praticata. Lo stesso Puccioni (1936) rileva il disprezzo dei somali per chi si nutre di pesce e nota che la pesca d'acqua dolce è praticata solo dalle popolazioni di tipo negroide.

(4) Nei fatti, S.I. non era un *jareer* ed era anche, come già accennato, uno *shekb* in grado di guarire con il Corano. La compresenza nel nostro informatore di conoscenze e pratiche tanto divergenti (quelle coraniche e quelle dei *baxaar*) sembra essere un caso decisamente anomalo da ricollegare a particolari contingenze. S.I. aveva, come normalmente accade, appreso a guarire con il Corano da suo padre (ovviamente, anch'egli *shekb*); il resto sembra lo avesse imparato dal suocero che, privo di figli maschi, ne aveva fatto in qualche modo l'erede delle sue conoscenze dangogli, prima di morire, il nulla osta per praticare quanto aveva appreso.

dell'animale era esibito ai presenti e su di esso si chiedeva la 'benedizione' in particolare degli artigiani: di tutti coloro che lavorano con le mani, ma non degli agricoltori. Addirittura, a detta di un informatore, si chiede su di esso la 'benedizione' dei *baxaar*, se ve ne sono presenti; e qui possiamo aggiungere che nei *lumbi* cui abbiamo assistito si notava la presenza di un uomo con un bastone d'argento; il che ci riporterebbe all'*oday* dei *baxaar* cui fa cenno S.I.

Riassumendo il percorso fin qui compiuto, abbiamo dapprima presentato le informazioni fornite da S.I. nella maniera il più possibile aderente alla sua stessa esposizione. Poi, in un tentativo di analisi puramente « emica », abbiamo messo in luce le incoerenze della tipologia data da S.I. rispetto ai presupposti generali introdotti dall'informatore stesso; e queste incoerenze per noi significano essenzialmente che colloqui assai più approfonditi sarebbero necessari per comprenderne la logica. Infine, abbiamo proposto una serie di osservazioni in base alle quali la tipologia dei *baxaar* sembra configurarsi come un momento di intersezione tra diversi aspetti (razziali, professionali, rituali) della marginalità.

Allo stato attuale della ricerca, non è ancora possibile ricostruire un quadro esplicativo esauriente della figura del *baxaar*. Le informazioni raccolte delineano però il *baxaar* come un personaggio ben più complesso di un semplice erborista o anche di un « padrone dei coccodrilli ». In particolare, la tipologia dei *baxaar* fornita da S.I. solleva una serie di stimolanti interrogativi che determinano l'esigenza di ulteriori approfondimenti su diversi piani di indagine.

P. FRANCIOSI - E. LOMBARDI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AHMED, Abdullahi M., *Indagine sulla medicina tradizionale somala con particolare riguardo alle piante ad attività purgativa*, Tesi di laurea, Dip. di Medicina di Comunità, Università di Mogadiscio, 1979.
- ANTONIOTTO, Alberto, *Approccio antropologico ad alcuni aspetti della medicina tradizionale in Somalia*, « Quaderni di Cooperazione », 5, 1985.
- BATTISTA, Piero, *Introduzione alla cultura somala. Dal tribalismo alla nuova realtà socio-politica*, Napoli, Fratelli Conte, 1979.
- CERULLI, Enrico, *Gruppi etnici negri della Somalia*. « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », LXIV, 8, 1934.
- , *Somalia. Scritti vari ed inediti*, Roma, Poligrafico dello Stato, 3 voll., 1957.
- GIANNATTASIO, Francesco, *Somalia: la terapia coreutico-musicale del mingis*, « Culture Musicali », II, 3, 1983.
- GORACCI, Guido, *Guarire a ritmo di tamburo*, « Flash Medical », 55-56, 1982.
- LEWIS, Ioan M., *Una democrazia pastorale*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- PUCCIONI, Nello, *Antropologia e etnografia delle genti della Somalia*, Bologna, Zanichelli, 3 voll., 1936.
- , *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Bologna, Cappelli, 1937.